



# feneal cantiere



## POLITICA



## Opporsi con lo sciopero ad una manovra iniqua

Pensioni e prima casa: sono sempre i soliti a pagare per risollevarne i conti dello Stato

» Pagina 5

## SINDACATO

### Non ci lascerete appesi

Tutti in piazza per salvare il lavoro: i presidi unitari del 15 e del 23 novembre



» Pagina 7

## ATTUALITÀ

### Il bisogno di una proposta unitaria

Cosa accadrebbe se toccasse al sindacato sciogliere il nodo della riforma del mercato del lavoro

» Pagina 4

## MEDIA

### Da oggi l'informazione sindacale viaggia in rete

Potenziata l'edizione online del nostro giornale sul sito [www.fenealuiroma.it](http://www.fenealuiroma.it)

» Pagina 6

## EDITORIALE

## Quando a mancare è un progetto politico

Rinunciare ai diritti acquisiti non è la ricetta per uscire dalla crisi

■ Francesco Sannino

L'edilizia ha sempre trainato l'economia della Capitale. Dagli anni della ricostruzione nel dopoguerra, a quelli del boom economico e dell'espansione abitativa, fino ad arrivare agli anni relativi alle nuove centralità urbane, le costruzioni hanno avuto un ruolo importante nello sviluppo delle attività produttive e dell'occupazione.

Non a caso da sessant'anni l'edilizia rappresenta un'occasione e un'opportunità di lavoro per migliaia di immigrati: dai primi, provenienti dalle campagne e dai paesi del nostro Mezzogiorno, fino ad arrivare agli ultimi, originari dell'Est Europa e dell'area del Mediterraneo.

Possiamo dire che le costruzioni assolvono da sempre un importante impegno sociale: coniugare lo sviluppo urbano e del territorio con il lavoro, l'occupazione e l'economia.

Certo, non sempre il settore ha prodotto cose buone: il saccheggio negli anni della ricostruzione compiuto dai famosi palazzinari, e le scelte fatte a cavallo degli anni Settanta e Ottanta attraverso gli scempi urbanistici del serpentone a Corviale, Laurentino 38 e Tor Bella Monaca, rappresentano un brutto esempio di architettura

» Segue a pagina 3

## SATIRA



» Pagina 11

anno XV • 4 • Ottobre - Dicembre 2011

# cantiere feneal

Trimestrale del sindacato  
delle costruzioni Uil di Roma

Direttore responsabile  
**MASSIMO CAVIGLIA**

Redazione, Amministrazione e Pubblicità  
Via Varese 5, 00185 Roma  
Tel. 06/4440469  
fax 06/4440651  
feneal-uil@fenealuillazio.it  
www.fenealuillazio.it

Direttore editoriale  
**FRANCESCO SANNINO**

Coordinamento redazionale  
**ANNA PALLOTTA**

Redattore capo  
**CLAUDIO VERCELLI**

Redazione  
**PATRIZIA BRAMONTI**  
**FABRIZIO FRANCESCHILLI**  
**IULIAN MANTA**  
**LUCA PETRICCA**  
**GIUSEPPE ROSSI**  
**NICOLA TAVOLETTA**

Grafica ed impaginazione per Eureka3  
**SANTIAGO MARADEI**  
**RICCARDO BROZZOLO**

Revisione testi per Eureka3  
**CESARE PARIS**

Stampa a cura di  
**Eureka3 S.r.l.**  
info@eureka3.it - www.eureka3.it

Iscrizione registro stampa  
n° 436 dell'11 luglio 1997

La riproduzione degli articoli  
e delle notizie è liberamente consentita.

Il materiale ricevuto non viene restituito.

Cantiere Feneal  
è diffuso esclusivamente per abbonamento.

Visto si stampi: Dicembre 2011



## Le nostre sedi periferiche:

### ROMA, ZONA CENTRO

**Via Varese, 5**  
tel. 06.4440469  
Presenza giornaliera 14:00-18:00  
con servizi C.A.F. PATRONATO  
e Ufficio Vertenze

### ROMA, ZONA NORD

**Via La Nebbia, 82**  
tel. 06.97613871  
tutti i lunedì 15:30-18-00  
resp. ROBERTO LATTANZI  
cell. 346.5009693

### ROMA, ZONA SUD EST

**Setteville di Guidonia-Via Todini, 79**  
tel. 0774.391749  
tutti i martedì 15:30-18:30  
resp. REMO VERNILE  
cell. 348.7303726

### Tor Bella Monaca-Via Acquaroni, 120

tel. 06.2055028  
tutti i mercoledì 15:30-18:30  
resp. MARCO SIMONELLI  
cell. 346.5009615

### ROMA, ZONA EST

**Centocelle-Via G. Passerini, 21**  
tel. 06.25209538  
tutti i mercoledì 15:30 -18:30  
resp. ROBERTO DI MARCO  
cell. 348.7303738

### ROMA, ZONA OVEST

**Ostia-Via delle Gondole, 52**  
tel. 06.5691443  
tutti i martedì e mercoledì 15:30-18:30  
resp. ROBERTO SCALA  
cell. 347.2137440

### BORGATA FINOCCHIO

**via Dell'osteria del Finocchio,66 b/c**  
tel:06.20744842  
tutti i lunedì 16:00-19:00  
resp. MARCO SIMONELLI  
cell: 346.5009615

### CIVITAVECCHIA

**Via Veneto, 12**  
tel. 0766.502130  
Presenza giornaliera  
resp. MASSIMO FIORUCCI  
cell. 348.7303725

### COLLEFERRO

**Corso Garibaldi, 33**  
tel. 06.97303209  
tutti i lunedì 16:00-19:00  
resp. ALESSIO SCOPINO  
cell. 348.7303720

### GENZANO

**Via Italo Belardi, 26**  
tel:06.9390499  
tutti martedì 15:30-18:30  
resp. LUCA DEL FERRARO  
cell.347.2118393

### LADISPOLI

**Via La Spezia,112 - 2°piano**  
tutti i lunedì, martedì e giovedì 15:30-18:30  
resp. FABIO DEGORTES  
cell.348.2945940

### NETTUNO

**Via Adda, 5**  
tel: 06.9807962  
tutti i venerdì 15:30-18:30  
resp. ALESSIO SCOPINO  
cell: 348.7303720

### PALOMBARA SABINA

**Via Roma, 98**  
tutti i giovedì 16:00-18:30  
resp. FLORIN BOURITA  
cell. 340.1822608

### POMEZIA

**Via dei Castelli Romani, 25/a**  
tel: 06.9121381  
tutti i venerdì 15:30-18:30  
sabato 09:00-13:00  
resp. ALESSIO SCOPINO  
cell:348.7303720

### RIANO

**Via Dante Alighieri, 128**  
tel. 06.90131717  
tutti i lunedì e venerdì 16:30-19:00  
resp. ROBERTO DI MARCO  
cell. 348.7303738

### TIVOLI

**Vicolo Empolitana, 10**  
tel. 0774.314111  
tutti i venerdì 16:00-18:00  
resp. REMO VERNILE  
cell. 348.7303726  
resp. OLIVIO CICHINELLI  
cell. 349.2759264

### TOLFA

**P.zza Vittorio Veneto,12**  
c/o la Sala Comunale  
tel 0766.93081  
tutti i venerdì 15:00-18:30  
resp.ROBERTO SCALA  
cell 347.2137440

### VELLETRI

**Via del Corso, 136**  
tel. 06.97609941  
tutti i giovedì e venerdì 15:30 -18:30  
resp. LUCA DEL FERRARO  
cell 347.2118393

## CASSA EDILE DI MUTUALITÀ E ASSISTENZA DI ROMA E PROVINCIA



### SETTORI DI INTERVENTO

Assistenze Ordinarie

- 1) Ferie e Gratifica Natalizia
- 2) Integrazione all'indennità di malattia
- 3) Integrazione all'indennità di infortunio malattia professionale
- 4) Anzianità Professionale Edile
- 5) Anzianità Professionale Edile straordinaria

Assistenze Straordinarie

- 1) Eteroprotesi e cure dentarie
- 2) Riabilitazione e spese extra ospedaliere
- 3) Donazione di sangue
- 4) Donazione di midollo osseo
- 5) Cure termali e idropiniche
- 6) Assistenza ai familiari portatori di handicap
- 7) Malattie professionali

8) Assistenza per i casi di alcolismo, sieropositività (HIV), tossicodipendenza

- 9) Assistenza allo studio
- 10) Borse di studio
- 11) Premio ai giovani
- 12) Assegno e permesso funerario
- 13) Sussidi casa e sussidi lavoratori stranieri
- 14) Assicurazione infortuni - Malattie - Interventi chirurgici
- 15) Decesso del lavoratore per cause di malattia
- 16) Soggiorni
- 17) Fondazione Cassa Edile di Roma e Provincia

INFORMAZIONI  
**06.70604400**  
IMPRESE

CHIAMATA GRATUITA  
**800-010969**  
NUMERO VERDE INFORMAZIONI OPERAI

Via Pordenone, 30 - 00182 Roma - tel. 06 70.60.41  
Web: [www.uni.net/cassaederm](http://www.uni.net/cassaederm) - E-mail: [caseditrm@uni.net](mailto:caseditrm@uni.net)

**CEFME**  
C.F.M.E. CENTRO PER LA FORMAZIONE DELLE MAESTRANZE EDILI ED APPALTI DI ROMA E PROVINCIA

**CORSI GRATUITI**

le nostre attività

- informazione, orientamento e assistenza all'inserimento lavorativo
- formazione professionale
- ricerca
- servizi alle imprese

Gli ambiti della formazione professionale comprendono la tutela dell'ambiente, lo sfruttamento razionale del territorio, la salvaguardia e manutenzione dei beni architettonici, artistici e archeologici

Per informazioni e iscrizioni  
800-881330  
oppure presso le nostre sedi di:

POMEZIA - Via Monte Cervino, 8 - Tel. 0691962226/27/28/30 - Fax 0691962225  
ROMA - Via Filippo Fiorentini, 7 - Tel. 064805541 - 064804837 - 064805324 - Fax 064804833  
Sito Internet: [www.cefme.it](http://www.cefme.it)  
E-mail: [info.pomezia@cefme.it](mailto:info.pomezia@cefme.it)



» Segue da pagina 1

contemporanea, ma anche zone abitative prive di servizi, di spazi di aggregazione sociale, nelle quali regnano incontrastati emarginazione, solitudine e violenza. Roma ha conosciuto periodi di edificazione urbana difficili come quelli appena descritti, intervallati da momenti d'importante impegno sociale come nel caso del piano regolatore del 1962.

Tutto ciò ha consentito al settore di avere un peso e un ruolo importanti nel dibattito politico e amministrativo della Capitale e, di conseguenza, ha favorito lavoratori e imprese nel rapporto e nel confronto con le istituzioni locali. In ogni caso, per comprende-

re meglio quanto sia stretto il legame che unisce il settore con la sua città, inteso come elemento essenziale della crescita economica e produttiva, potremmo affermare che l'edilizia sta

**Sarà anche vero che l'origine della crisi finanziaria risiede altrove, ma è sicuramente a causa dell'immobilismo politico che l'Italia ha perso affidabilità da parte dei mercati finanziari e dei partner europei**

Roma come il settore portuale sta a Genova, oppure quello chimico è legato a Marghera e quello dell'auto a Torino.

Questo significa che la contrattazione territoriale non si è misurata soltanto mediante il rapporto salario-profitti, ma anche collegandosi al più generale dibattito cittadino sullo sviluppo della nostra realtà.

Purtroppo ciò che era centrale nel dibattito politico locale fino a ieri, oggi appare distante, non più attuale; ciò avviene perché Roma è ferma, e questo dipende dall'assenza di un vero progetto sullo sviluppo.

E' il vero problema che si avverte in questo periodo: l'assenza di un progetto per Roma e il suo territorio.

In questi ultimi anni abbiamo ascoltato una montagna di annunci che sono rimasti tali, un'attestazione del fallimento dell'attuale politica, più propensa a ottenere un risultato immediato (anche se di scarso impatto sulla crescita economica) anziché puntare sul valore e il ruolo della programmazione, utile alla realizzazione di uno sviluppo ordinato e condiviso.

Invece è proprio in questo momento che è necessario garantire il confronto dal quale far scaturire le iniziative tese al superamento dei problemi: l'avvio dei lavori programmati e finanziati, una cabina di regia per monitorare l'impatto della crisi sul territorio, per gestire le situazioni di difficoltà aziendali, rappresenterebbero un messaggio di attenzione nei confronti della categoria.

La distanza che la classe

politica ha preso nei confronti dei problemi reali contribuisce a dare della politica un'immagine negativa, che si riflette anche a livello nazionale; capace di disgregare anziché di costruire attraverso risposte favorevoli allo sviluppo e alla crescita. Sarà anche vero che l'origine della crisi finanziaria risiede altrove, ma è sicuramente a causa dell'immobilismo politico che l'Italia ha perso affidabilità da parte dei mercati finanziari e dei partner europei.

Se una parte delle conse-

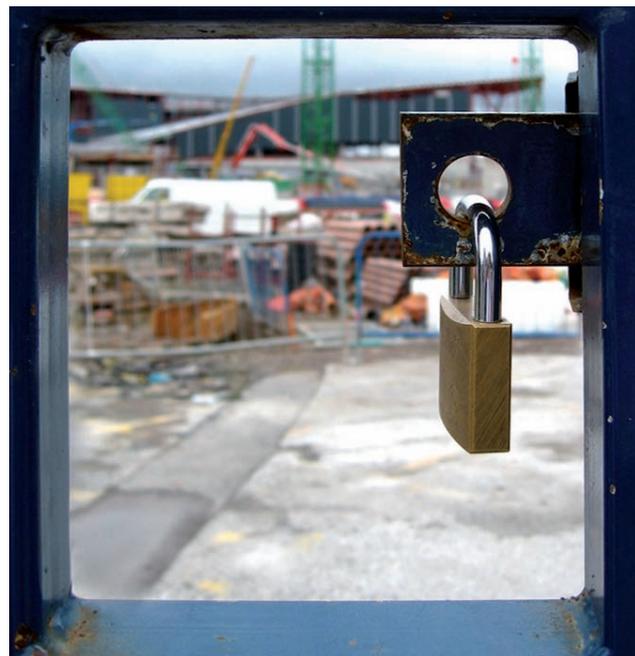
che emerge è rappresentata dall'idea di utilizzare la crisi come alibi per eludere parti contrattuali.

Noi crediamo che il settore debba farsi carico di questi problemi attraverso lo sviluppo di politiche tese a sostenere la trasparenza e la legalità e, quindi, contro la concorrenza sleale alle imprese sane e regolari.

Rimaniamo perplessi e preoccupati nel constatare la distanza che ci separa dalle associazioni imprenditoriali sui temi indicati. Ricordiamo che la storia dell'edilizia a Roma significa soprattutto un'importante esperienza contrattuale, la certezza della giusta retribuzione, il farsi carico della precarietà, della sicurezza, del problema legato alla mobilità del lavoro, del welfare e del salario differito. Le posizioni che gli imprenditori esprimono oggi, ricordano la distanza culturale che tanti anni fa separava il mondo dell'impresa dal mondo del lavoro.

Erano gli anni difficili nei quali il settore veniva rappresentato dai palazzinari, dai cottimisti, e il lavoro subiva conseguentemente una forte disapplicazione contrattuale. Si rassegnino i nostalgici: quegli anni non torneranno mai più.

Un altro aspetto negativo



guenze della recessione edile sono attribuibili alla scarsa attenzione di chi governa, cioè Comune, Provincia e Regione, non meno responsabile appare l'opposizione, colpevole di non svolgere il suo ruolo in modo serio ed efficace.

La società ha bisogno di ben altre assunzioni di responsabilità da parte dell'intera classe politica. In questo contesto non potevano certo mancare i problemi conseguenti alla crisi e - mentre gli addetti regolari sono notevolmente diminuiti dall'inizio della recessione - il lavoro nero, quello grigio e l'esercito delle partite Iva sono cresciuti in modo esponenziale.

Francesco Saverio



• **CONTRATTO** • **Le richieste dell'Europa necessitano della giusta attenzione**

## Il bisogno di una proposta unitaria

Cosa accadrebbe se toccasse al sindacato sciogliere il nodo della riforma del mercato del lavoro

Nel corso della più agitata estate degli ultimi decenni – dalla crisi finanziaria internazionale alle rivolte “per la democrazia” delle giovani generazioni nordafricane; dai timori per il possibile default delle economie sviluppate, ricche e ritenute solide, ai sussulti antisistema degli “indignados” europei e nordamericani; dalla conclamata paralisi e inutilità degli organismi e strutture sovranazionali alla perdita secca di credibilità delle diverse oligarchie politiche, alle prese con cittadi-

**Una posizione frutto di un lavoro comune, e quindi di proposte condivise, porterà certamente le cicatrici delle singole concessioni che ciascuna Confederazione avrà dovuto accettare, ma può essere l'elemento determinante verso soluzioni positive**

ni disillusi e arrabbiati – in Italia è diventato (o, meglio, ridiventato) punto caldo e nodo inestricabile anche il tema della riforma del mercato del lavoro.

Riforma pretesa dall'Europa e nel diktat programmatico della Banca Centrale Europea; ridimensionata al solo problema dei licenziamenti facili per i settori più duri del fronte padronale; apparsa e sparita in un risibile gioco a rimpiazzino nelle diverse revisioni delle proposte di legge finanziaria e relative manovre e stella fissa di orientamen-

to futuro per il solo ministro del Lavoro sistematicamente messo in mora dal rifiuto unanime delle parti sociali.

Ma detto tutto ciò il problema resta: è necessaria o meno, e perché diventa pezzo significativo di una politica di rilancio produttivo e di crescita economica?

La sua centralità è fuori discussione e, al di là dei singoli aspetti affrontati e delle diverse proposte avanzate, sembra utile e possibile sottolineare alcune condizioni che vedono il Sindacato, nel suo insieme e nella sua complessa differenziazione organizzativa, al centro della vicenda.

Queste condizioni sono almeno tre. Innanzitutto non è accettabile che si arrivi ad una definizione legislativa delle diverse forme giuridiche del contratto di lavoro, alla revisione dei criteri di assunzione o licenziamento sui posti di lavoro, alla ricomposizione dei meccanismi di crescita professionale e relativo percorso di carriera dei lavoratori, senza che il Sindacato abbia per ciascuno di questi aspetti, e nel complesso della questione, una posizione precisa discussa, articolata, unitariamente definita.

La perdita progressiva di incidenza, il crepuscolo di un ruolo significativo di proposta, il declino della capacità di rappresentanza che il sindacato confederale è venuto accumulando nel corso di stagioni rissose, autocentrate, antiunitarie, politicamente subalterne e socialmente tiepide, hanno tante cause ma sono legate anche alla disat-

tenzione maturata nei confronti di un lavoro necessario di analisi, verifica, studio e proposta. Una posizione unitaria frutto di un lavoro comune, e quindi di proposte condivise, porterà certamente le cicatrici delle singole concessioni che



ciascuna Confederazione avrà dovuto accettare, ma può essere l'elemento determinante verso soluzioni positive.

La seconda condizione è la riconferma del valore di un rapporto dinamico e fruttifero tra norme legislative - necessarie per la loro forza cogente, continuità temporale, generalità diffusa ed esigibilità giuridica - e regole definite nella contrattazione sindacale. Queste sono volontarie, temporanee, specifiche, variabili nel tempo e differenziabili nello spazio e quindi, proprio per questo, sono più adatte ad entrare nel vivo dei rapporti organizzativi, economici e sociali dell'attività lavorativa e produttiva. Non tentare di mettere le mutande alla storia e troppi legami giuridici nei rapporti di lavoro è una regola di buon senso: basta ricordare le vicende dell'articolo 8 dei provvedimenti estivi sui “licenziamenti facili” per capire da che parte sia la rigidità ideologica o l'uso abituale e continuativo del buon senso, cioè dell'unica virtù che fa vivere e rende fertile ogni tavolo di trattativa. Dal livello più alto di

confronto sindacale a quello più basso, diffuso e concreto dei posti di lavoro interessati.

La terza condizione è che il Sindacato sfugga alla trappola, offerta tradizionalmente e con faciloneria troppo spesso accettata, della politica dei due tempi, cioè di tenere distinte e separate le forme giuridiche del rapporto di lavoro da quelle, altrettanto essenziali, della copertura dei diritti previdenziali e assistenziali.

Quando, un decennio fa, il Sindacato dovette fare i conti con la riforma del mercato del lavoro nelle forme previste dalla legge Biagi, la UIL assunse una posizione articolata e difficile: ritenne che forme alternative di contratti, più flessibili, temporanei o più attenti agli andamenti produttivi del sistema delle imprese potevano essere oggettivamente opportuni e quindi gestibili. Ma ad una condizione precisa: che queste diversità nelle forma dei contratti fossero accompagnate da una parallela e contemporanea riforma degli ammortizzatori sociali, che potessero

**Occorre che il sindacato sfugga alla trappola della politica dei due tempi, cioè di tenere distinte e separate le forme giuridiche del rapporto di lavoro da quelle della copertura dei diritti previdenziali e assistenziali**

ridurre i rischi per la sorte occupazionale dei singoli lavoratori e le conseguenti ricadute previdenziali e/o assistenziali.

La politica dei due tempi e la sciagurata scelta di definire le nuove norme e renderle operanti anche in assenza dell'applicazione sistematica del welfare (che, essendo comunque costoso, doveva attendere tempi più grassi e tranquilli) hanno portato alla situazione che è sotto gli occhi di tutti: la flessibilità è diventata non tutela, e la temporaneità dei contratti ha prodotto precariato.

Buon lavoro, Sindacato.



• **ECONOMIA** • In piazza contro le misure varate dal governo Monti

# Opporsi con lo sciopero ad una manovra iniqua

Pensioni e prima casa: sono sempre i soliti a pagare per risollevere i conti dello Stato

Diceva con sarcasmo, tanti anni fa, il comico Ettore Petrolini: «Bisogna prendere il denaro dove si trova: presso i poveri. Hanno poco, ma sono in tanti». Che la situazione economica sia molto difficile lo sappiamo bene. Sappiamo altrettanto bene che i lavoratori sono disposti a fare la loro parte, benché abbiano già pagato anche, e soprattutto, al posto di quegli invisibili che con l'evasione fiscale hanno contribuito a portare il Paese nella condizione in cui si trova. Dopo di che, dal "governo tecnico" presieduto da Mario Monti ci saremmo aspettati qualcosa di meglio e di più di quello che ha presentato.

La manovra economica, dalla quale è derivata la scelta di scioperare insieme alla Cisl e alla Cgil lunedì 12 dicembre, è iniqua e inaccettabile. Per meglio dire, delle tre priorità - ossia il rigore, la giustizia e la crescita - soddisfa solo la prima, in omaggio all'ortodossia monetarista e liberista che oggi domina in Europa, soprattutto per volontà della Germania. Non siamo così ingenui da credere che un esecutivo, dopo anni pirotecnici come quelli che ci siamo lasciati alle spalle, dove anche l'evidenza dei fatti era negata, possa mettere a posto le cose con poche mosse.

Nessuno ha la bacchetta magica e la crisi che l'intero continente sta vivendo è, purtroppo, strutturale, avendo a che fare con gli squilibri di rapporto che intercorrono tra mercati finanziari, economia della produzione, capacità di consumo della popolazione e debito pubblico.

Ma proprio per questo non è accettabile un pacchetto di misure che, ancora una volta, colpisce doppiamente i soliti noti, ovvero i cittadini e i lavoratori onesti: li colpisce nelle loro scarse risorse, incrementando il volume del prelievo fiscale e ne deperisce - se mai ce ne fosse ancora bisogno - la capacità di spesa. In un gioco a spirale che si traduce in un rischio di recessione che, oramai, non solo è alle porte ma che, in tutta probabilità, sta di nuovo travolgendo la nostra già martoriata economia.

Perché non possiamo sottoscrivere la manovra del governo Monti così come è stata impostata? L'elenco sarebbe lungo, a partire dal criterio, quello di un'emergenza inderogabile, che costringe il sindacato ad adottare la logica del "prendere o lasciare".

patrimoniale in grado di affrontare il problema del riequilibrio dei costi da sostenere per fare fronte all'indebitamento pubblico. Ha il sapore di una misura tampone, che va a prendere le risorse dalle tasche delle famiglie, laddove già molto è stato sottratto.

sionamento andrà senz'altro a sfavore di coloro che svolgono attività usuranti. Nel loro caso non saranno gli sconticini previsti dalla manovra a porre rimedio agli oneri derivanti dall'allungamento della carriera contributiva.

Non di meno, nel settore edile si



**Nel settore edile si misura l'oramai endemico fenomeno dei versamenti a singhiozzo: i cantieri aprono ma, soprattutto, chiudono con una velocità sconcertante e molti lavoratori si trovano con percorsi contributivi frammentati**

Con l'implicito che comunque il governo proseguirà per la sua strada, come un rullo compressore. Colpa di chi l'ha preceduto, che ha fatto sì che si creassero queste condizioni? Responsabilità di un'Unione Europea sorda è cieca? Senz'altro. Ma non basta.

La scelta di colpire il sistema pensionistico, senza ammortizzare in alcun modo gli effetti che da subito si misureranno sui lavoratori, insieme alla revisione delle rendite catastali e all'introduzione dell'Imu, quest'ultima soggetta a robusti coefficienti di ricarico da parte degli Enti locali, è il prodotto della scelta di non volere introdurre una

lotta all'evasione fiscale, una bandiera esibita da tutti i governi in questi ultimi vent'anni, oramai molto stinta, è pressoché inesistente allo stato attuale. Si introduce una soglia di tracciabilità dei pagamenti che è da sé condizione necessaria ma non certo sufficiente. Su tutto il resto, silenzio.

Ancora sul capitolo pensioni: si dice che l'attesa di durata della vita sia aumentata, che in altri paesi dell'Unione si va a riposo più tardi, che "abbiamo speso più di quanto potevamo" e così via.

Si dimenticano, però, alcuni riscontri elementari: le pensioni, oggi, non vanno solo agli anziani ma alle famiglie, che integrano in tale modo i redditi bassi o inesistenti di figli e nipoti. Tagliare questo capitolo di spesa senza riequilibrare sul versante del welfare lavorativo e familiare vuol dire abbandonare moltissime persone, che si vedranno mancare quelle già scarse risorse su cui facevano affidamento per non essere inghiottite nel buco della povertà.

L'allungamento dei tempi di pen-

misura l'oramai endemico fenomeno dei versamenti a singhiozzo: poiché i cantieri aprono ma, soprattutto, chiudono con una velocità sconcertante, a causa della crisi molti lavoratori si trovano già da adesso con percorsi contributivi frammentati.

Non sono dipendenti con contratti di lavoro a tempo indeterminato ma prestatori d'opera condannati alla episodicità e alla frammentazione dei tempi di lavoro.

Che ne sarà di loro quando, arrivati a tarda età, si "scoprirà" che, perdurando l'attuale situazione, non avranno raggiunto il livello minimo per una pensione decente? In questi giorni il sindacato è stato sommerso da richieste di informazioni di natura previdenziale, per sapere cosa succederà e per ottenere gli estratti contributivi.

C'è molta preoccupazione in giro, che rischia di trasformarsi in paura. Paura di essere abbandonati al proprio destino, senza risorse, privi di futuro. Per questo abbiamo scioperato, per questo ci faremo sentire ancora di più.

• CANTIERE FENEAL • Il sito internet

# Da oggi l'informazione sindacale viaggia in rete

Potenziata l'edizione online del nostro giornale



Da ormai quindici anni Cantiere Feneal, il nostro periodico di informazione e comunicazione, viene costruito, stampato e poi diffuso non solo tra gli iscritti del sindacato ma anche fra tutte le realtà economiche, produttive, professionali, sociali così come politiche e culturali di Roma e del Lazio. Fare un giornale è come edificare una casa: occorrono competenze, saperi, ma anche licenze, fondi, terreni. E poi contatti, riunioni, discussioni e così via.

A noi della redazione piace pensare che i numeri del nostro giornale siano un po' come le case di un quartiere, edificate nel rispetto non solo delle regole di legge ma anche e soprattutto degli interessi di chi ci viene ad abitare. Il lettore di un giornale deve riconoscersi nelle pagine che legge così come l'inquilino di un'abitazione deve trovarsi a proprio agio fra le mura della sua casa. Altrimenti l'uno e l'altro non sentono come proprio ciò che invece dovrebbe appartenergli e di diritto.

Da quando il magazine ha assunto una periodicità regolare ci si è impegnati ancora di più per superare l'inevitabile aspetto di bol-

lettino che certi prodotti cartacei di settore portano con sé, soprattutto se realizzati artigianalmente.

Così come rivendichiamo per i lavoratori dell'edilizia la dignità che compete loro da un punto di vista economico ma anche normativo, incentivando lo sviluppo delle professionalità e delle competenze, così abbiamo chiesto a noi stessi pari trattamento, non solo sul piano dei diritti ma anche degli obblighi verso i nostri lettori. Fare un giornale come questo non significa riempire la carta di concetti fumosi ma raccontare la storia e la realtà del settore e di tutti noi.

Crediamo di avere raggiunto un buon risultato, malgrado le difficoltà che ogni lavoro comporta. Non parliamo di esiti perfetti ma di iniziative perfettibili. Il giornale si chiama Cantiere non a caso, poiché ci sentiamo come una fabbrica di idee, proposte, dialoghi e comunicazioni. E la parte che abbiamo voluto dedicare al cinema, ai libri, alla satira, non è mai stata un riempitivo o l'adempiimento di un obbligo, ma la manifestazione della volontà di dare ai nostri lettori, non importa chi essi siano, un giornale completo, nel li-

mite delle sue risorse. Insieme all'edizione cartacea di Cantiere Feneal in questi ultimi anni ci siamo molto impegnati per il sito online, che è visionabile alla pagina web [www.fenealulroma.it](http://www.fenealulroma.it).

Molti già lo conoscono, altri avranno modo, visitandolo, di scoprirne i tanti servizi utili che offre. Internet non sostituisce le pubblicazioni cartacee ma, per le sue specifiche qualità tecnologiche, offre delle opportunità che un giornale non potrà mai dare. Intanto può essere aggiornato in tempo reale, pur mantenendo come database l'archivio di tutto quanto vi è già stato immesso.

Non a caso si parla di "rete" e di "ipertesto": sono due parole che rinviano al fatto che un sito online non è mai una cosa sospesa nel vuoto ma si trova in costante interconnessione con il flusso di informazioni che sono parte integrante della vita di ognuno di noi. Il sito web non è solo un luogo dove si legge, ma anche dove ci si informa e ci si confronta.

Da esso, così come dal gior-

Senza informazione saremmo persi, come gli analfabeti che non sanno leggere neanche un cartello stradale. Il sito offre servizi perché indica in quale direzione andare quando abbiamo bisogno di fare rispettare i nostri diritti. Scorrendo i link e cliccando sulle sezioni che si aprono potrete conoscere tutto sui contratti, le tabelle retributive, le pensioni, la disoccupazione, i trattamenti di famiglia, la previdenza, le vertenze, le iniziative, il Caf, le riflessioni, i convegni, e

**Cantiere Feneal sarà disponibile per tutti, senza vincoli di sorta, sul sito web [www.fenealulroma.it](http://www.fenealulroma.it)**

tutto quanto occorre sapere quando ci si rivolge al sindacato. Naturalmente nessuno strumento informatico può sostituire il contatto umano e per questo spesso rimandiamo ad un incontro presso la nostra sede, ma tuttavia può essere un primo e importante passaggio per avvicinarsi all'obiettivo

che realizziamo quotidianamente, è una garanzia in tal senso: informazione, territorio, iniziative, patronato, sicurezza sono solo alcuni punti dell'enorme attività svolta ogni giorno. Tutto questo, va da sé, ha un costo. La crisi economica, che sta colpendo implacabilmente i lavoratori e le loro famiglie, si riflette inesorabilmente anche sulle strutture sindacali.

Le quali, sia detto per inciso, sono sostenute dallo straordinario impegno di una gran quantità di sostenitori. Tuttavia, per raggiungere i propri obiettivi incidendo stabilmente sulle controparti e gli interlocutori, a partire dagli Enti pubblici e dagli imprenditori, necessitano di un impegno costante che solo del personale presente in maniera continuativa nell'organizzazione può garantire. Quindi bisogna fare di necessità virtù, per cui abbiamo deciso che Cantiere Feneal continuerà ad esistere ma sarà disponibile indistintamente per tutti, senza vincoli di sorta, a partire dal sito [www.fenealulroma.it](http://www.fenealulroma.it), dove ogni numero verrà immediatamente messo online e quindi facilmente scaricabile per essere poi letto.

L'edizione cartacea non verrà meno ma - a causa degli alti costi di carta, stampa e distribuzione - sarà distribuita in un numero di copie più contenuto.

Occorre fare i conti con la crisi, ma la crisi non ha ancora fatto i conti con il sindacato.

La Feneal esiste da sessant'anni: è una signora temprata, gentile e cortese, ma irremovibile. Ne ha di esperienza alle spalle, e non si abbatte tanto facilmente. L'impegno continua, a fianco dei lavoratori.



nale, apprendiamo quelle notizie che sono essenziali per le nostre scelte nella vita quotidiana.

di trovare una risposta alle proprie domande. L'aggiornamento costante dei contenuti del sito,

• MOBILITAZIONE • I presidi unitari del 15 e del 23 novembre

## Non ci lascerete appesi

Le proteste davanti alla Regione Lazio e alla Provincia di Roma per difendere il lavoro

Tre sindacati, due presidi, un solo obiettivo. I sindacati sono la Feneal Uil, la Filca Cisl e la Fillea Cgil; i presidi sono quelli del 15 novembre, davanti alla Presidenza della Regione Lazio e del 23 dello stesso mese, in piazza Santi Apostoli, nel cuore della capitale; l'obiettivo è uno solo: la difesa del lavoro. Partiamo da alcune premesse che aiutano a capire quale sia lo stato della situazione.

Dal 2008 la crisi nel settore edile, a Roma come nel Lazio, ha colpito duramente. Rifacendoci ai dati aggiornati al luglio del 2011, in tre anni e mezzo hanno chiuso i battenti circa 1000 imprese, pari al 10 per cento delle aziende registrate. Da ciò è derivato il licenziamento di oltre 10.000 operai (ovvero il 16,7 per cento dell'intera forza lavoro del settore), per un decremento di quasi 5 milioni di ore lavorate e quasi 25 milioni di euro di massa salariale. Le ore di cassa integrazione tra il 2008 e il 2010 sono letteralmente esplose, arrivando ad aumentare anche del 300 per cento. Se nel settore privato la contrazione è stata netta, intorno al 30% della massa di attività, toccando le grandi come le piccole imprese un po' ovunque, il blocco della attività legate alle opere infrastrutturali (a partire dalla metropolitana) ha inciso notevolmente, riflettendosi, ancora una volta, su quell'ampia parte di aziende che vivono grazie alle commissioni pubbliche. Stiamo registrando una curva discendente che rischia di aggravarsi dinanzi agli effetti congiunti dei contraccolpi della situazione finanziaria mondiale e delle scelte operate dal governo Monti che stanno duramen-

te livellando il già drammatico quadro dell'offerta di lavoro, soprattutto per quanto riguarda le opere pubbliche. L'edilizia rischia di rimanerne strangolata. Due sono le situazioni di maggiore criticità. La prima è quella che rinvia al ruolo degli Enti locali, e soprattutto della Regione, una politica di sostegno e di incremento dell'occupazione. La seconda rimanda

to" progressivo dell'economia legale ed emersa, a favore di quella sommersa e, per più aspetti, completamente illegale.

Sono cresciuti in maniera allarmante il lavoro nero, quello grigio, nuove e vecchie forme di sfruttamento, di evasione fiscale, di elusione della sicurezza e così via. Il caporalato è tornato in "piazza", nella sua opera di reclutamento di mano-

mentano vicendevolmente, con un risultato perverso, dove a perderci non sono solo i lavoratori e le loro famiglie ma l'intero territorio.

Sulla base di questa consapevolezza, confortati purtroppo dai tanti riscontri quotidiani, la Feneal, la Filca e la Fillea hanno partecipato al presidio sindacale unitario che si è tenuto martedì 15 novembre davanti alla sede della Presidenza della Regione Lazio. L'obiettivo della mobilitazione era quello di protestare contro l'inammissibile inerzialità con la quale l'Ente sembra muoversi, adottando tempi biblici nelle sue decisioni. Delle molte opere promesse si è visto ben poco ad oggi, mentre altri cantieri, per i quali i finanziamenti dovrebbero essere non solo iscritti in bilancio ma a concreta disposizione, sono fermi. Eppure, oltre ai lavori per le nuove linee della metropolitana, ci sono almeno una dozzina di settori di intervento che si tradurrebbero in opere immediatamente cantierabili: dal piano parcheggi all'utilizzo dei fondi per Roma Capitale passando per la messa in sicurezza degli edifici scolastici e così via. Colpisce poi la scarsa o nulla disponibilità della Giunta ad interloquire con le parti sociali. Anche da ciò è derivata la richiesta di costituire un tavolo permanente di confronto, per individuare modalità e mezzi per fare fronte ad una crisi dagli effetti devastanti.

Da circa un anno, inoltre, i sindacati edili e l'associazione dei costruttori sono impegnati nel merito della piattaforma rivendicativa del contratto integrativo

territoriale che avrebbe dovuto decorrere dal 1° luglio. L'11 novembre la rappresentanza datoriale ha rotto le trattative sui temi del welfare di settore integrativo. La frattura è stata tanto repentina quanto inattesa poiché il negoziato aveva registrato significativi punti di convergenza.

Anche per questi motivi Feneal, Filca e Fillea hanno organizzato mercoledì 23 novembre un secondo presidio unitario in piazza Santi Apostoli. Sotto lo slogan «non ci lascerete appesi», campeggiante su di una mongolfiera, circondata da una quantità innumerevole di palloncini e bandiere colorate, i sindacati hanno avanzato al Sindaco di Roma e al Presidente della Provincia la richiesta di costituire un tavolo di discussione e concertazione contro la crisi. I settori d'intervento, come già nel presidio di una settimana prima, sono evidenti: le opere di interesse sociale, i servizi, le scuole, le strade, i trasporti, i beni culturali ma anche i lavori del Mausoleo e di Piazza Augusto, del piano casa, del fotovoltaico, della messa in sicurezza degli istituti scolastici e così via.

L'alternativa all'intervento è chiara e non giova a nessuno, traducendosi in una recessione a spirale dove le stesse istituzioni pubbliche e le imprese private sarebbero trascinate sempre più verso il fondo. I presidi già realizzati a Roma sono solo la prima parte di una serie di iniziative che avranno corso nei mesi a venire. Non è che un inizio, si diceva ai tempi delle grandi trasformazioni. La Feneal e gli altri sindacati dell'edilizia non intendono stare alla finestra. Di questo se ne può stare certi.



al rapporto con la controparte datoriale, l'Acer. Primo punto: dall'inizio della crisi ad oggi si sono persi 13mila posti di lavoro nell'edilizia laziale. Fin dai primi segni di recessione economica, nel 2008, oltre alla chiusura delle imprese per assenza di lavoro o ai fallimenti per mancanza di liquidità, si è verificato un fenomeno di "svuotamen-

dopera senza tutele e garanzie, mentre l'intreccio tra irregolarità retributiva, assenza contributiva, mancanza di tutela sindacale e criminalità si è riaffermato come un triste ma prevedibile esito. Si costruisce di meno seguendo la via delle norme di legge e di più senza rispettarle. A riscontro che crisi economica e crisi della legalità si ali-

• SAGGIO • **“La malattia dell’Occidente” di Marco Panara**

## Se il lavoro non vale più

Perché il peggioramento delle condizioni degli operai porta al peggioramento della qualità della democrazia

Cosa ci sta succedendo? La crisi economica che da alcuni anni ha investito le nostre società, presentata irresponsabilmente da certuni come un evento occasionale o addirittura inesistente, è una bufera dalla quale sembriamo non essere più in grado di uscire. E c'è dell'altro.

Il nostro Paese, così come il continente nel quale viviamo, sta cambiando. Il valore economico del lavoro è in declino un po' ovunque. In Italia in maniera ancora più accentuata. Lo si paga sempre di meno, lo si considera sempre più marginale, sempre più consegnato alla precarietà, sempre meno protetto dai diritti, un aspetto che coinvolge ogni anfratto dell'esistenza di chi è “precarizzato”, forse per il resto della vita.

Ma se di lavoro si dovrebbe vivere, senza lavoro si muore di certo. Come far quadrare i conti che non tornano?

Scrivo Marco Panara, giornalista de «la Repubblica», per la quale cura l'inserito



trite e ritrite, quelle che dicono con tono di predica che bisogna «aumentare la flessibilità e la produttività», «fare le riforme», «esser competitivi» e quant'altro. Perché, se ci si muove così, si sfugge alla sostanza dei problemi, dicendoci che per guarire bisogna essere sani.

Che cosa ci sta succedendo, quindi? L'autore mette a fuoco alcuni snodi critici: da almeno trent'anni la ricchezza prodotta è sempre di più convogliata dal sostegno del lavoro al finanziamento del capitale. In questo processo, che

una traiettoria ideologica, quella liberista, che a partire dagli anni Settanta si è affermata un po' in tutta Europa, partendo da Margaret Thatcher e Ronald Reagan.

Al grido di “arricchitevi!” ci si è concretamente impoveriti. La dismissione dello stato sociale, l'insieme delle tutele sanitarie, previdenziali, scolastiche garantite dalle legislazioni nazionali, non ha comportato, com'era facilmente prevedibile, reali miglioramenti per le fasce più deboli, ossia la parte più grande della collettività. Semmai le ha rese ancora più fragili.

Ma non è solo questo l'elemento che ha pesato. Poiché i mutamenti geopolitici che già da prima del 1989 hanno cambiato gli equilibri del mondo, si sono riflessi sulla condizione dei lavoratori, soprattutto di quelli occidentali, indebolendone progressivamente la capacità e la forza di contrattare benefici per sé. Più in generale, è mutata radicalmente la composizione del lavoro, il modo in cui esso viene svolto e, soprattutto, riconosciuto sul piano retributivo, dei diritti ad esso collegati e delle tutele offerte. Panara si sofferma poi sul nesso diretto che intercorre tra declino del mondo del lavoro e peggioramento della qualità della democrazia: «Non si tratta di una forzatura, perché c'è un rapporto diretto tra lavoro e democrazia, un rapporto storico e biunivoco talmente forte che ne rende paralleli i destini».

La libertà dei moderni è essenzialmente democrazia dei produttori, e quest'ultima richiama la dignità che è riconosciuta a chi presta

la propria fatica, manuale e intellettuale, per realizzare un prodotto. Il ruolo storico del lavoro è quello di dare alla democrazia la capacità dinamica di mettere in movimento la ricchezza, ridistribuendola ad una platea ampia di beneficiari.

Senza questo meccanismo

**L'ipotesi che l'autore avanza, di una «alleanza sul valore etico della legalità» tra imprenditori e dipendenti, è suggestiva ma debole, poiché gli interessi degli uni non coincidono con quelli degli altri**

nessuna società è altrimenti dignitosa. Ragion per cui se tramonta la considerazione che si offre al lavoro vengono meno anche gli elementi che garantiscono la coesione sociale, la reciprocità consensuale tra gli individui. Ed è questo l'inquietante quadro che va delineandosi, in Italia come in molti Paesi dell'Occidente.

Dopo di che nel libro ci si interroga su quali siano le risposte ad un declino che sembra averci investito in maniera così profonda. Panara indica nella formazione, nella politica industriale e nella regolamentazione dei mercati tre possibili passaggi. Senz'altro condivisibili ma, a conti fatti, ancora troppo fragili per rilanciare la centralità, altrimenti appannata, non solo dell'agire da lavoro ma anche dei lavoratori.

L'ipotesi che l'autore avanza di una «alleanza sul valore etico della legalità» tra imprenditori e dipendenti è suggestiva ma debole. Poiché gli interessi degli uni non coincidono con quelli degli altri. Piuttosto sarebbe forse il caso di tornare a rileggersi certi pensatori e politici – tutto fuorché degli incendiari – come un tale Filippo Turati, quando poneva il problema della centralità del potere espresso dal lavoro stesso. Soprattutto quando questo prende coscienza che senza la sua “messa all'opera” nessun capitale può valorizzarsi né arricchirsi.

**Il ruolo storico del lavoro è quello di dare alla democrazia la capacità dinamica di mettere in movimento la ricchezza, redistribuendola ad una platea ampia di beneficiari**

economico: «La perdita del valore economico del lavoro porta con sé una perdita del suo valore morale e sociale, che è un elemento fondativo della società occidentale». Ciò che conta, in altre parole, non è più il reddito da lavoro ma la rendita da capitale.

È allora questo un punto da cui partire per fare un minimo di ragionamenti che non vadano da subito a scivolare sulle banalità

ha lontane radici, si inseguono gli effetti congiunti dell'innovazione tecnologica, i cambiamenti dell'organizzazione produttiva, la delocalizzazione delle imprese (sempre più spesso spostate nei Paesi dove scarsa è la remunerazione dei lavoratori), la crescita dei finanziarizzazioni delle economie.

Panara ricostruisce ciò che è un insieme di eventi ma anche il prodotto di



**COME STA IL TUO CANTIERE?**

UNA VISITA TECNICA DEL CTP  
PUÒ EVITARTI COMPLICAZIONI  
PRENOTALA ADESSO  
**METTI IN REGOLA IL TUO CANTIERE**  
PER GARANTIRE LA SICUREZZA TUA E DEGLI ALTRI

VISITACI SU [WWW.CTPROMA.IT](http://WWW.CTPROMA.IT)  
O CHIAMA IL N. 06 86218191



Edilizia e Sicurezza  
Comitato Paritetico Territoriale  
di Roma e Provincia

• 1951 / 2011 • Più di mezzo secolo di lotte

# L'avventurosa storia della Feneal-Uil

## La metà degli anni Sessanta tra evoluzione e crisi

■ *Claudio Vercelli*

A metà degli anni '60 quello che era stato fino ad allora un periodo di fortissima espansione economica si esaurì. I dati del censimento, raccolti nel 1961, indicavano il nostro Paese come composto da una popolazione residente di poco più di 50 milioni di persone, suddivise in 13 milioni e mezzo di famiglie. Le abitazioni totali era 14.214.000, quelle occupate 13.032.000. Il numero di vani in cui risultavano articolati gli appartamenti era di 47.528.000 unità. Di queste ultime, poco meno di 43 milioni erano abitate. Nel 1963 si era registrata una prima manifestazione di recessione economica, poi ripetutasi l'anno successivo. Il settore edile rimaneva sospeso tra gli aneliti di riforma (ai quali il centrosinistra aveva cercato di dare corpo con il disegno di legge Sullo, dal nome dell'allora ministro dei Lavori Pubblici, che si era impegnato ad identificare e a realizzare nuovi livelli e strumenti di pianificazione oltre ad una radicale riforma del regime dei suoli, distinguendo tra diritto di proprietà e diritto di edificazione) e le innumerevoli resistenze che provenivano dal settore dei costruttori.

Ad esse si era sommata l'azione speculativa che un'impresoria spesso spavalda (assai poco propensa a rispettare le regole del mercato e ancora meno i diritti dei lavoratori) aveva cercato di capitalizzare per ottenere maggiori profitti al minor costo possibile. In questo quadro brillavano l'assenza dello Stato, soprattutto per quello che riguardava la politica della

casa, la debolezza d'incisività dei governi, non meno che la mancanza di una legge quadro di riforma del settore.

L'intera partita urbanistica, di competenza dei ministri ai Lavori pubblici che si succedettero dopo Sullo, ossia Pieraccini e Mancini, si rivelò condizionata da questi vincoli strutturali. Con l'aggravante che la congiuntura economica

raddoppiati. L'intero settore dell'edilizia abitativa andava sempre di più assumendo la fisionomia di mercato di sostegno della finanza, un fenomeno che quarant'anni dopo sarebbe esploso come «bolla immobiliare».

Per la Feneal le vie d'uscita non potevano che essere tre: lo snellimento dei meccanismi burocratici che si contrapponevano alla realizzazione del programma

l'ora di dare corso ad un diverso disegno nello sviluppo del Paese.

L'industria delle costruzioni si agevolava di un ruolo monopolistico per volgere a proprio guadagno le innumerevoli occasioni generate dalla crescita degli ultimi quindici anni. Ma a ciò, soprattutto affinché si pervenisse ad una maggiore equità sociale, si doveva porre un freno nel nome dell'interesse collettivo.

La qual cosa implicava l'intervento diretto dello Stato nella programmazione e nella gestione delle risorse, in modo da raccordare ai bisogni della comunità l'operato dei grandi trust economici. Dal lato contrapposto alle ipotesi e ai tentativi di definire consensualmente quali fossero le priorità, si contrapponeva un blocco conservatore che raccoglieva gli interessi, fortissimi, di vasti ambienti imprenditoriali e di potentati economici che avevano fino ad allora esercitato un dominio costante e incontrastato. Per questi ultimi, qualsiasi intervento pubblico era visto come fumo negli occhi, minando la loro forza e le posizioni di rendita.

I governi del centrosinistra si erano rivelati deboli se non contraddittori. Se da un lato avevano teorizzato la necessità di un mutamento democratico, compiendo alcuni passi in tal senso, si erano poi immobilizzati in una sorta di sospensione, rivelandosi scarsamente capaci di tradurre alcune premesse in atti concreti. Il fatto che le maggioranze parlamentari, che avevano imbarcato il Partito socialista, fossero saldamente controllate dalla Democrazia cristiana, che rappresentava molti degli interessi dei conser-

vatori, era un aspetto non secondario nel gioco delle tensioni in corso.

Per il settore edile, ed in particolare per i lavoratori dei cantieri, questo braccio di ferro costava carissimo. L'incertezza giuridica legata al mancato pronunciamento della Corte costituzionale nel merito della legge 167, dichiarata illegittima dal Consiglio di Stato dopo l'approvazione parlamentare, impediva agli Enti locali di agire di concerto, e a norma di legge, per quello che concerneva l'esproprio delle aree edificabili destinate all'edilizia economica e popolare. Non di meno gli stessi operatori privati procastinavano i loro piani di investimento. Il segno dei tempi fu quindi dato dalla crisi che l'intero settore edile registrò a partire dal 1964, effetto congiunto della depressione nella domanda di costruito e della stretta creditizia imposta alle numerose aziende, perlopiù di piccole e medie dimensioni, operanti nei cantieri. La stampa confindustriale cercò di accreditare la tesi per la quale l'incremento dei costi in edilizia era da attribuirsi esclusivamente alla stagione di lotte contrattuali ed economiche dei lavoratori (una parte dei quali, non trovando più lavoro, aveva intrapreso la via del ritorno a casa, alle originarie attività agricole). Il settore delle costruzioni era quindi giunto ad un bivio: nel pieno di una crisi doveva scegliere se il suo rilancio dovesse essere legato alla ripetizione dei meccanismi tradizionali, che erano all'origine degli squilibri e delle difficoltà, o piuttosto sulla base di un indirizzo riformista. La Feneal sapeva già quale sarebbe stata la risposta.



negativa esasperò i problemi che già erano sul tappeto da tempo: la perdita di posti di lavoro con la dismissione dei cantieri e la riduzione del personale; l'inadeguata risposta alle crescenti richieste di abitazioni economiche e popolari accessibili ai ceti meno abbienti; la promozione della casa come bene rifugio (il «matton») sul quale avvenivano gli investimenti speculativi da parte dei privati; lo sviluppo (spesso disordinato) delle città, che al nord avevano conosciuto un'espansione irregolare, dovuta al fenomeno delle migrazioni interne, e che nel Mezzogiorno erano invece state lasciate a sé, senza interventi correttivi, per porre rimedio agli infiniti problemi dell'urbanistica locale. Se nel 1951 i vani sfitti era poco più di due milioni, nel 1963 erano più che

di opere pubbliche che i governi di centro-sinistra avevano individuato come fondamento per il sostegno dell'economia; l'accelerazione dei tempi di approvazione della legge urbanistica e sull'edilizia convenzionata; il superamento dei vincoli frapposti alla legge 167 del 1962, che riordinava la materia relativa all'«acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia economica e popolare» da parte dei Comuni. Benché potesse sembrare che dietro ai ritardi e alle dilazioni vi fosse un'inerzia di ordine amministrativo e una sciattezza burocratica, le resistenze erano di ben altro ordine. Si trattava di un vero e proprio conflitto politico tra due diverse concezioni della società. Da un lato c'erano le forze, e tra queste il sindacato edile, che ritenevano fosse giunta

• **FILM** • **"Qualche Nuvola" di Saverio Di Biagio**

## L'amore ai tempi del consumismo

Cosa accade quando i sogni di una vita "normale" si scontrano con quelli di una vita "diversa"

■ **Marco Spagnoli**

Dopo essere stato presentato al Festival di Venezia nella prestigiosa sezione Controcampo Italiano uscirà nel 2012 *Qualche nuvola* di Saverio Di Biagio, interessante riflessione sulle ambizioni e sulle inquietudini di una famiglia di muratori romani alla vigilia delle nozze.

Un film che ha come protagonista assoluto Michele Alhalique nel ruolo di un ragazzo che sta per sposarsi con colei che è la sua fidanzata da oltre un decennio e che, all'indomani della morte della nonna di lei, ha la consapevolezza di poter sfruttare l'appartamentino della vecchietta per costruire il suo futuro. Una preparazione del matrimonio all'insegna della materialità: letti comodissimi venduti a peso d'oro con, alle spalle, una tristissima immagine dei Caraibi; abiti da sposa altrettanto costosi, televisori e bicchieri da pranzo della domenica da comprare a rate. E, sullo sfondo, ma in realtà al cuore di tutto, il lavoro che cambia. Il protagonista, a differenza di suo padre e di suo suocero, sta diventando - un po' per cultura

e un po' per attitudine - il referente dell'impresa per il figlio del padrone. Un ingegnere cui non basta più una stretta di mano per avere la certezza che il lavoro verrà fatto così come accadeva con suo



padre. Mentre le generazioni cambiano, i soldi diminuiscono e il ragazzo viene convinto dal principale ad andare, nei ritagli di tempo, a dare una risistemata all'appartamento del centro di Roma dove vive la cugina. L'incontro tra i due sarà fulminante e, tra sesso e bugie, il matrimonio rischierà di andare a picco fino a quando, in un momento di chiarezza (o, meglio, di rassegnazione) il protagonista dovrà decidere cosa fare della propria vita.

Prodotto dalla Fandango di Domenico Procacci, *Qualche nuvola* è un'interessante variazione sul tema

della commedia sociale. Grazie al carisma di Giorgio Colangeli ci troviamo subito immersi in una storia di periferia, dove l'etica del lavoro sembra essere l'ultima risorsa e, peggio ancora, l'ultimo baluardo nei confronti di un nulla imperante fatto di consumo.

In questo senso il confronto tra due donne diventa anche uno scontro tra due vite e filosofie dell'esistenza opposte, in cui la ragazza eterna fidanzata affida alla concretezza di pretese d'altri tempi il modo per raggiungere il "giorno più bello della sua vita". La ragazza sta addosso al protagonista sciorinando una serie di richieste e pretese, non confortate dalla necessità o almeno dal tentativo di lavorare. D'altro canto la luminosa cugina interpretata da Aylin Prandi è una giovane donna emancipata che parla al protagonista di fotografia e letteratura e che mostra altre cose all'uomo il cui unico sfogo era il calcetto. Senza voler entrare nella dinamica della trama, che ha l'incendio di una condanna, *Qualche nuvola* ha il pregio di prendere la mutazione del lavoro in Italia e costruirci sopra una commedia dal retrogusto amaro, in cui il mondo dei lavoratori si trova ad una svolta

rispetto a quelle che sono le proprie ansie e speranze. Un film nel quale manca ai protagonisti la cosiddetta "cultura" che rende tutto chiaro e sopportabile, dove le scelte sono pesate non in virtù della consuetudine, ma nell'ottica di un desiderio profondo di coerenza e di libertà. Il rinnovamento sociale passa attraverso una coscienza se non di classe almeno "personale", che sembra mancare totalmente ai protagonisti del film, e che



il regista condanna ad uno sforzo enorme rispetto a quanto sta loro accadendo, sia in termini pubblici che privati.

Una pellicola interessante con un finale non privo di una punta di grottesco, in cui il singolo spettatore sarà costretto a riflettere su ciò che avrebbe fatto al posto dei protagonisti.

## Il lavoro trionfa al Festival di Torino

**"Una strada o l'altra" di H. Gunnar Sigurdsson**

E' un film sul lavoro, poetico ma anche divertente, ad avere vinto il Festival di Torino 2011.

I protagonisti sono due operai alle prese con le difficoltà dell'esistenza, sia sotto il profilo pratico che di una certa solitudine esistenziale.

Il Festival diretto dal regista Gianni Amelio, autore da sempre molto attento alle tematiche sociali e politiche, anche quest'anno ha confermato la sua grande attenzione al lavoro e alla società. Ed è così, dunque, che a vincere il premio più ambito è la

storia di due cognati che lavorano alla manutenzione stradale in un'Islanda che appare sconfinata. Tra orizzonti infiniti e campi



vastissimi veniamo a conoscenza delle vite di due persone molto diverse tra loro, ma accomunate dalla stessa solitudine e dal confronto quotidiano con la fatica del lavoro.

Diretto dal giovane esordiente Hafstein Gunnar Sigurdsson, questo film minimalista ma al tempo stesso lirico e divertente

si intitola "A Annan Veg/Either Way" (*Una strada o l'altra*) e segue la vita di due persone che, accomunate dalla stessa esperienza lavorativa, alla fine diventano amici.

Costato poco più di 150.000 Euro e realizzato interamente in esterni in Islanda, il film è la prova della grande vitalità del cinema europeo capace di una rilettura profonda e attuale dei temi che definiscono la nostra società in una chiave nuova, intelligente e divertente. L'unica speranza è che "Either Way" adesso possa circolare in Italia non soltanto nel circuito festivaliero, ma che arrivi anche nelle sale interessando un pubblico più vasto rispetto a quello dei cinefili.

M.S.





feneal - uil  
Roma

[www.fenealuilroma.it](http://www.fenealuilroma.it)

# TESSERAMENTO 2011 FeNEAL-UIL Roma



TUTELA SINDACALE  
ASSISTENZA CASSA EDILE  
CAF UIL  
730/2010, UNICO 2010, ISEE, ICI, RED  
PATRONATO ITAL UIL  
UFFICIO VERTENZE  
ASSISTENZA LEGALE



**I TUOI DIRITTI  
SONO LA NOSTRA STORIA**